

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

A proposito di una recente pubblicazione. Il Messale gallicano di Messina

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

A proposito di una recente pubblicazione. Il Messale gallicano di Messina / C. DEL POPOLO. - In: RIVISTA LITURGICA. - ISSN 0035-6956. - STAMPA. - 5 (2010)(2010), pp. 728-738.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/80863> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il Messale Gallicano di Messina. A proposito di una recente pubblicazione

Il Messale Gallicano di Messina. «Missale secundum consuetudinem Gallicorum et Messanensis Ecclesie» della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania. (1499), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice a cura di P. Sorci e G. Zito, Presentazione di S. Gristina Arcivescovo di Catania, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. CXII, 694.

1. Premessa

L'edizione anastatica del *Messale Gallicano di Messina*, incunabolo finito di stampare «anno ab incarnatione Domini M.cccc.xcix. - iiij. kalendas Iulii»,¹ già fin dal titolo pone due problemi: la questione del rito Gallicano, riferibile alla Chiesa locale; l'*iter* attraverso il quale il libro liturgico, stampato a Venezia e commissionato esplicitamente da Messina,

¹ Nella trascrizione dal *Missale* conservo la grafia di tipo medievale presente nell'incunabolo; mancano perciò, anche se non sempre, i dittonghi; si alterna *-tj-* con *-cj-*; arbitrario è l'uso dell'*h*; si può anche trovare: «Gregorii *Naçançenii* episcopi et confessoris» (n. 23*); il numero tra parentesi che segue nelle citazioni è stato segnato in margine nell'edizione fototipica per la commatizzazione e per i riferimenti interni e negli indici; l'asterisco rimanda alle pagine iniziali non numerate); *-s* per *-x* (*mediatris*, n. 4463) e tanti altri fenomeni, magari riflesso del volgare (leggo: «Kyrie, qui incarnato de Marie carne Christo sub nostra specie ut *colomba* apparuisti, eleison», n. 4665). Pertanto, sciolgo le abbreviazioni, distingo da *u/v*, segno le maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso oggi comune; nel *Missale* le maiuscole tante volte sembrano casuali; per la punteggiatura il tipografo adopera i due punti (:), il punto fermo (.), una barretta (/) divisoria, probabilmente segno di pausa (come la virgola); abbastanza comune pure il punto interrogativo, anche se ancora non così diritto come facciamo noi; si vedano, ad esempio, *Victime paschali laudes*: «Dic nobis, Maria: / quid vidisti in via?» (n. 1230) e le letture dei giorni dopo la Pasqua; molto rara mi pare una parentesi che apre, ad indicare forse la logica sequenza delle parole scritte a fine rigo (nn. 4*-5*).

sia giunto e si trovi oggi a Catania.

Un messale si può visitare come un grande museo, dove ognuno si sofferma su ciò che più lo attrae, per mestiere per curiosità o per diletto: ed ecco pertanto che l'oggettività del manufatto è analizzata attraverso la pur sorvegliata soggettività degli studiosi, antropologo, teologo, storico della chiesa e della pietà (popolare e ufficiale) e dei dogmi, storico *tout court*, musicologo, studioso di miniature e di arti grafiche e tipografiche, paleografo, *etc.* Il liturgista Pietro Sorci e lo storico Gaetano Zito, nelle rispettive introduzioni e con competenza, pur senza netta divisione di campo, indirizzano e offrono soluzioni.

2. Messale Gallicano Romano-Siciliano

Sotto il titolo *Missale Gallicanum Messanensis Ecclesie* (pp. IX-LXXVII), Sorci pone la questione strettamente storico-liturgica. Esamina testi, rubriche, tradizione e ogni elemento utili per capire rito e committenza. Nella Sicilia bizantina dopo gli Arabi arrivano i Normanni, portando i loro riti e i loro santi, liturgia diversa da quella del Sacro Romano Impero, poiché Carlo Magno aveva preferito guardare al rito romano; qui si potrebbe discutere la causa della scelta di Carlo, ma conoscendo i suoi rapporti con il papato è lecito pensare non a mera devozione di colui che sarà canonizzato nel 1165 da un antipapa, Pasquale III, appoggiato dal Barbarossa, ma a calcolo politico. Proprio ai Normanni si deve, sotto il profilo storico, il *gallicano*, come dimostra il liturgista che percorre la cronologia della diffusione. Il rito è poi analizzato attraverso codici mss. e libri a stampa in uso nelle Chiese di Sicilia e dei quali si ha

conoscenza indiretta o diretta; risalta così la peculiarità di questo *Missale*, confrontato anche con rituali, lezionari, breviari, sacramentari, *etc.* Veloci gli accenni, puntuali le indicazioni di possibili fonti, che indirizzano verso codici conservati oggi lontano. Lo studio comparativo abbraccia i messali stampati in Francia, patria gallicana e restauratrice, ben dopo Carlo Magno, dell'antico rito; ma poiché «nei libri liturgici della Sicilia la trama fondamentale resta quella [*idest* la liturgia] romana» (p. XVII), la conclusione è che il *gallicano* si deve riferire non *strictu sensu* al rito, ma «al canale attraverso il quale il rito romano [...] è giunto e si sia affermato in Sicilia dopo la fine della dominazione araba» (p. XVIII).

3. Tra rito e popolarità

Adattamenti locali, aggiunte e interpolazioni diventano elementi che innestano un processo di trasformazione e l'azione liturgica non sarà più il centro di riferimento del culto dei fedeli, che si rivolgono alle sontuose processioni, alle devozioni quasi magiche, che risvegliano antiche superstizioni: il sacro sta spesso *in limine* con il profano. Esempio di solennità liturgica credo la collocazione della *Benedictio sponsae*, non per il testo (quello del rito romano), ma per la collocazione. Proprio questa l'orazione è fonte diretta del siciliano *Sonicium de matrimonio*, che, scrive Cusimano, era conservato a Messina, «a tergo dell'ultimo foglio dell'indice dei contratti rogati durante l'XI indizione, sett. 1432-ag. 1433, dal notaio Niccolò Polizzi»² ed è rimasto distrutto «in seguito al bombardamento del 23 maggio 1943». Il primo editore aveva indicato il messale romano, che

² G. Cusimano (a cura di), *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, Palermo 1951, n. 1, vol. 1, 168-169.

pone la benedizione dopo il *Pater*;³ la liturgia di Messina invece la trasforma in prefazio (p. LXXI). Più quotidiano è invece l'«Ordo, ut vulgo dicitur, *ad pisandum* puerum sive puellam» (n. 4369), per fare un'offerta di cera a chi aveva fatto (o avrebbe dovuto fare) un miracolo: il *pisandum* fa vedere una specie di imbarazzo in chi scrive.

4. Un Messale aggiornato...

Guardo dal punto di vista filologico, e metto in risalto la rubrica incipitaria: «Ad laudem et gloriam sancte ac individue Trinitatis et Marie semper virginis atque omnium sanctorum. Incipit Ordo Missalis bene reformatus et de novo correctus, multis superadditis et presertim in Sanctuario et Comuni, ac etiam bene rubricatus, secundum consuetudinem Gallicorum et Messinensis Ecclesie. Dominica prima de Adventu Domini. Introitus» (n. 1). Tre vanti: *bene reformatus*, *de novo correctus*, *bene rubricatus*, perché, al di là dell'uso formulare e stereotipo (dunque di valore limitato), permettono qualche riflessione. Le riforme, trattandosi di riti, sono di pertinenza del liturgista (cfr. p. XLI ss., dove si rinvia a Guglielmo Durando e Innocenzo III). Alle sue osservazione, aggiungo per postilla, poiché la citazione fra le rubriche nel *Tractatus de defectibus*, al n. 11*, ci fanno leggere alcuni titoli e nomi di maestri che dimostrano come il compilatore del *Missale* fosse aggiornatissimo: «Ex Summa Angelica, Rationale divinorum officiorum, Manipulo Curatorum, Summa Rosella et aliis...»: la *princeps* della *Summa Angelica* di Angelo Carletti fu stampata a Chivasso da «Jacobinus de Suigo de sancto Germano

3 Rimando al mio *Il siciliano 'Sonicium de matrimonio'*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 60 (2000), 5-19.

[...] 1486 tertio idus may» (il frate muore nel 1495);⁴ a Venezia fu edita la *princeps* della *Summa Rosella*, «cura et studio viri prestantis Georgi Arrivabeni Mantuani, 1495, 5 idus septembres [!]», e l'autore, Battista de Salis, muore nel 1496.⁵ Il *Manipulus Curatorum* di Guido de Monte Rocherii proviene dal 1333, ma al nostro forse giunge la *princeps*, che nel *colophon* reca: «Impressum Rome per Magistrum Steffanum Planck [!] de Patavia Anno Domini M.cccc.xc. quarto kalendas octobris. sedente Innocentio Octavo Pontifice Massimo anno septimo».⁶ Il curatore (con termine moderno) del *Missale* era aggiornatissimo e scriveva con coscienza *bene reformatus*.

5. ... ma anche un Messale ben curato

De novo correctus, volgare vestito di latino, non lascia possibilità di fraintendimenti, perché gli errori, compresi quelli di stampa, aprono la questione filologica; in *correctus*, forse, si potrebbe sottintendere una revisione operata per aggiornare le festività, dato che il mutare del tempo portava, allora come oggi, a modifiche nel calendario; rimane fermo però che già «Anno ab incarnatione / Domini Millesimo quadringen/tesimo octuagesimo pridie Kalendas Iunii [*sic*]. Feliciter»⁷ era stato stampato a Messina per Henricum Alding un *Ordo missalis secundum consuetudinem Gallicorum*, l'unico antecedente noto. Tralascio l'aspetto del rinnovamento e torno alla stampa. Mi pare che la tipografia quattrocentesca abbia agito

4 Notizie bibliografiche desunte dal sito in SBN; escludo le tante edizioni cinquecentesche, che spaziano fino a Lione.

5 La trascrizione del titolo nelle copie registrate in SBN non è proprio uguale.

6 Esemplare presso la BNF, in rete. Il tipografo Planck aveva edito il *De regimine principum* di Egidio Romano (1482), la *Summa de articulis fidei* di san Tommaso (1488) e tanti altri di liturgia, teologia, devozione (alcuni anche in italiano).

7 Così C. Costanza, *Il libro a stampa*, in G. Ferrà (a cura di), *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, De Luca Editore, Roma 1982, 166.

abbastanza bene, anche se, all'editore antico e ai nuovi, sono sfuggiti errori: «sorte comune e delle stampe vizio!». Poiché voglio attenermi a quella che reputo regola aurea e della cui bontà sono convinto, cioè che una recensione debba fare progredire la ricerca, stimolando almeno la riflessione, segnalo alcuni «errori filologici», oltre che banali di stampa.⁸ Per completezza, si dovrebbe collazionare il volume dell'Alding, perché stampato a Messina, luogo privilegiato per un controllo tipografico più diretto che non Venezia, città che, proprio per la stampa (basta ricordare solo Aldo Manuzio), approfitta per rafforzare e imporre la sua potenza, anche culturale. La collazione sarebbe utile se si volesse procurare l'edizione critica per una ideale *restitutio textus*; ma questa non era nelle intenzioni dei curatori moderni; infatti, tra le possibilità che si offrivano loro, cioè pubblicare il *textus receptus* come testimonianza storica, *sic et simpliciter*, con errori e varianti, oppure tentare di capire come e perché siano avvenute le modifiche e gli errori che ancora leggiamo, specialmente per i testi di tradizione più antica, hanno scelto la prima.

6. Questioni ecdotiche

In filologia – è noto – non sempre si parla di errore, poiché si può trattare di varianti. Cito la sequenza *Salve Mater Salvatoris* (n. 4663), che rispetto al testo edito negli *Analecta Hymnica* LIV, n. 246, ha qualche errore tipografico; ma alcune varianti erronee sono da attribuire con certezza al curatore antico, mentre altre provengono da una tradizione differente da

⁸ Riporto solo qualche esempio di mende tipografiche: «Et surgentes / tes eadem hora regressi» (n. 1252); «in terra viuentium» (n. 1583); «quarum [*rum* tachigrafico] / rum hodie» (n. 4387): nell'ultimo caso sembra che il compositore ignorasse le abbreviazioni (un ragazzo di bottega?).

quella a noi nota (varrebbe la pena fare il confronto anche testuale con gli antichi mss. liturgici siciliani, i quali accennano i due studiosi). Trascrivo in colonne, per brevità, solo i versi con la *varia lectio*; dopo l'indicazione numerica riferita al testo degli *Analecta Hymnica*, riporto il versicolo del *Missale* e in corsivo l'oggetto discusso; l'asterisco dell'ultima colonna segnala la presenza della lezione nell'apparato degli *Analecta* stessi.

strofe, verso	<i>Missale</i>	A.H.	A.H. (apparato)
II.2	Vas insigne, vas <i>incisum</i>	<i>excisum</i>	
III.3	Flos, spineti <i>nescius</i>	<i>gloria</i>	
V.1	Porta clausa, fons <i>ortorum</i>	<i>hortorum</i>	
VI.1	Cinnamomi <i>thalamum</i>	<i>calamum</i>	
VII.2	<i>Mediatrix</i> hominum	<i>Mediatrix</i>	
VIII.1	<i>Mirtus</i> temperantie	<i>Myrtus</i>	
XII.3	<i>Habens</i> plenitudinem	<i>Habes</i>	*
XIII.1	<i>Thronus es tu</i> Salomonis	<i>Tu thronus es</i>	
XIV.2	Aurum fulvum <i>charitatis</i>	<i>caritatis</i>	
XIV.3	<i>Presignans</i> mysteria	<i>Praesignant</i>	*
XVI.3	<i>Habens</i> privilegia	<i>Habes</i>	*
XVII.2	Et luna <i>syderibus</i>	<i>sideribus</i>	
XVIII.1	Lux <i>eclipsim</i> nesciens	<i>eclipsim</i>	
XVIII.4	Immortalis <i>charitas</i>	<i>caritas</i>	
XIX.2	Et totius <i>castitatis</i>	<i>trinitatis</i>	
XXI.2	Dignitate <i>appellaris</i>	<i>singularis</i>	
XXIII.1	<i>In procinctu</i> constituti	<i>Hoc in mundo</i>	
XXIII.3	<i>Pertinaces</i> et versuti	<i>Pervicacis</i>	
XXIII.4	Tue cedat <i>et</i> virtuti	<i>vis</i>	
XXIV.4	Et nos tue <i>maiestatis</i>	<i>claritatis</i>	*

Tralasciando le differenze grammaticali, che sintatticamente reggono

(*habens/habes*) o quelle grafiche (*hortorum/ortorum*), si che il *Missale* ha diverse *lectiones singulares*: dal contesto, a XXI.2 *appellaris*, in rima perfetta, è da scartare, perché *O Maria stella marissi* legge al verso precedente, e Maria è tale perché *virgo singularis*, come canta l'*Ave maris stella*; errato è per la rima *nescius*, III.3; a XIX.2, *castitatis*, pur in rima valida, toglie a Maria il privilegio di essere triclino della Trinità, per osannarne la castità. Alla str. XXIII.1, 4, ci sono due errori di significati; a XXIV.4, *maiestatis per claritatis* è lezione valida per la rima, ma non per il senso; questa variante però si trova nell'apparato degli *Analecta*. Se sembra banale scambio grafico di *th/c(h)* in *thalamum/calamum*, non si può non notare che il significato si trasforma.

7. Altri errori della tradizione

Potrei moltiplicare gli esempi. Cito *Verbum caro factum est* (n. 4461), da cui scelgo: «*Stella florem protulit, / sol salutem contulit*»: la stella, cioè Maria, non può portare un *fiore*, ma il *solem*, che reca la salvezza;⁹ questa infatti è la lezione in Mone, n. 387, vv. 11-12, e la ricchezza del testo si sente anche nei suoni allitteranti e ripetitivi: «*Stella solem protulit, / sol salutem contulit*»; e più avanti: «*Sine viri semine / florem dedit virgula, / qui manet in secula / de virgine Maria*», che al v. 26 in Mone è: «*Sine viri copula / florem dedit virgula, / qui manet in saecula*»;¹⁰ viene il sospetto che la *lectio singularis* sia frutto di censura pudica, denunciata da «*sèmine*» che sostituisce la prima parola in rima: «*còpula : vîrgula: sècula*». Vistoso è anche un errore nella sequenza del *Corpus Domini*: «*Vetustatem novitas, / umbram fugat deitas, / noctem lux eliminat*» (n. 1583), invece di:

9 Forse la svista è stata causata dalla grafia per scambio di *s/f* e magari da lettura di segno tachigrafico.

10 Nei due casi non c'è alcuna variante in apparato.

«*umbram fugat veritas*»; si perde la contrapposizione retorica, che nasconde il problema esegetico delle *figurae* e dei tipi biblici espresso dall'Aquinate.¹¹

8. Distrazioni ripografiche?

Bene rubricatus è il terzo vanto. Ricordo che in rosso, *rubricate*, sono le lettere iniziali dei paragrafi, memoria dell'uso deimanoscritti; rosso nei libri a stampa sono anche le indicazioni che descrivono il rito (il cerimoniale). Ma il diavolo ci ha messo la coda, facendo distrarre editore e curatore antichi alla c. 100v (il numero romano è poco visibile; manca la c. 99 e poi segue per due volte il numero CII), dove si legge (trascrivo con il maiuscoletto la rubrica): «QUO DICTO SEMEL ELEVET MANUS ET ACCIPIENS HOSTIAM REVERENTER IUNCTIS MANIBUS DICAT: Qui pridie quam pateretur accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas et elevatis oculis in celum ad te, Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, bene+dixit, fregit, deditque discipulis suis dicens: Accipite et manducate ex hoc omnes. ET DICENS VERBA CONSECRATIONIS, TENEAT MANUS FIRMAS ET SUPER ALTARE PORTATILE POSITAS, UT EUM TANGAT. [*Poi a capo, preceduto da segno di paragrafo*] HOC EST ENIM CORPUS MEUM. HIC REVERENTER ADORET CORPUS, POSTEA ELEVET...» (nn. 1171-1172): sono diventate rubrica le parole della transustanziazione! Un altro esempio leggo nel calendario, dove il giorno *vi kalendas Martiè* indicato (rubricato perché festa): *Mathei apostoli*; e subito, nella spiegazione del bisestile, si legge: «Et die sequenti celebratur festum sancte [!] Mathie» (n. 2*): corretto il nome del santo, se ne trasforma il genere!

¹¹ Cf. F.J. Mone, *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, Freiburg im Breisgau 1853-1855 (ristampa anastatica: Scientia Verlag, Aalen 1964), n. 210; nulla si legge in apparato.

6. Da Messina a Catania

«Il *Missale Gallicanum* nella Biblioteca Arcivescovile di Catania» (pp. LXXIX-CVII) è il titolo del saggio di Zito. Precedono la discussione sul *Missale* alcuni cenni alla Biblioteca e a un importante manoscritto pergamenaceo ivi conservato, un *Libro d'ore* francescano (di cui corregge con argomenti validi la datazione vulgata). Indicando il possessore secentesco del *Missale*, cioè Giambattista Grosso, e ritornando sulla questione del rito detto esplicitamente della Chiesa di Messina, Zito chiarisce il perché e il come si trovi già nel Seicento a Catania. Lo studioso stabilisce rapporti fra le due Chiese, passando tra monasteri e conventi. Anzi la ricerca si amplia fino alle diocesi occidentali e a tutta l'isola, riportando una data, il 1568, come il momento in cui a Venezia è stampato un *Missale Gallicanum ad consuetudinem Ecclesiarum Sicularum et praecipue Messanensis*, due anni prima che Pio V con la Costituzione Apostolica *Quo primum* approvasse il *Missale Romanum*. La questione si intriga, poiché il periodo è quello delle riforme di ogni tipo (protestanti, cattoliche, conciliari).

7. Fu Matteo Caldo il curatore?

Poiché la stampa del 1499 non indica il curatore (in termini moderni), ma la Chiesa di Messina e il tipografo veneziano, Zito cerca di capire chi e perché abbia fatto l'operazione. Il nome di prestigio, necessario anche per il

suo essere aggiornatissimo (lo si è visto sopra), a cui è dovuto un *Breviarium Gallicanum* stampato a Venezia nel 1520, è Matteo Caldo. Una considerazione non dirimente può spostare la bilancia un po' più a suo favore: si tratta di qualche consonanza con la *Vita Christi Salvatoris etc.*, di cui il Caldo è autore. Nella penultima strofe il poeta si firma e data la composizione.¹² Nel libro primo, parlando della concezione di Maria, si rivolge ad Anna: «Quanto iocunda fusti, quanto leta! / Quanto Ioachim si tinni per contenti! [...] // Tando lo mundo oscuro prisi luce, / tando si scossi la porta infernali; / ogni fideli in quisto si conduce: / 'concepta sine culpa originali'. / Quando lo Dio immortali – la creau, / di tutti ad ipsa sula preservau. // Tal vaso elessi lo celesti Patri, / volendo in terra lo Verbo incarnari; / *formosa et pulchra* fu sua eletta matri / *et absque nota Virgo* singulari; / non confutari – sta conclusiōni, / ch'è più perfetta et di devotiōni» (I, 31-33): senza dubbio è affermata la concezione immacolata. Il *Missale* ha due messe per la festa dell'8 dicembre; la prima, *In conceptione beate Marie virginis et per octavam* (nn. 3593-3602), in cui solo *ad offertorium* si parla di quello che sarà il dogma: «Fulget dies hodierna / digna laude sempiterna, / qua concepta est Maria, / per quam patet vite via, / germine regali / necnon et pontificali / *absque nota originali*. / Alleluia» (n. 3599): il ritmo e le rime dimostrano la sua estraneità al *corpus*: potrei dire che si tratta di un tentativo di inserire la «conclusiōni, / ch'è più perfetta et di devotiōni» nel testo liturgico, dove era assente. Nella rubrica della seconda, *In conceptione eiusdem alia missa per Sixtum .iiij. pontificem maximum, l'oratio e la secreta* (nn. 3605, 3611)

12 «Messanæ civis, presbyter Mattheus / Caldu composti per devotiōne, / quem Virgo clemens adiuvet et Deus. / Di Iesu tracta fi' a l'ascensiōne; / zà la ploranda passione – è iunta / et como Maria visse et poi fu assunta. // Papa Alexandro sexto dominante, / infra li milli quatrocento et dui, / nonanta supra adiuncti, iam regnante / invicto Ferdinando rege a nui, / expulsi for da cui, – nomine Dei, / duodecimo ianuarii tutti Hebrei» (VI, 124-125); cito dalla mia edizione non ancora stampata.

affermano la redenzione preventiva; il nome del papa francescano diventa una garanzia per le certezze teologiche del Caldo. Ancora un appiglio, tratto dal *Rari 571* della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Alberto Bombace, cioè un altro *Missale iuxta ritum Gallicorum et Messanensis Ecclesie* (Venezia 1510), «non paucis pulcherrimisque figuris exornatum» (p. CIX). Nella c. 9v (riprodotta a p. 598) al centro la Vergine adora il Bambino, mentre alcuni angeli mostrano i segni della passione: la croce, la lancia, la colonna, i chiodi, la corona di spine. Ci muoviamo nel campo iconografico, ma il Caldo ci aiuta in modo indiretto. Nel libro terzo, intitolato il paragrafo *De licentia Iesu a Matre petita*, narra in ventotto sestine (186-213) che, mentre Maria stava meditando su Isaia, giunge Cristo e le dice che è giunta l'ora, perché bisogna riparare l'offesa infinita contro l'infinita maestà di Dio: «Pertanto, Matri, azò chi ti conforti, / ti voglio tutti così dimostrare, / come parati su per la mia morti» (III.194, 1-3); alla Madre, addolorata, Cristo dice: «In spirtu guarda, o Matri, mei tormenti, / in quillo choro angelico parati» (III.195, 1-2). Dopo la visione-profezia della passione, Cristo le promette la resurrezione e Maria, rassegnata alla volontà del Padre, gli dà il commiato. L'ambientazione narrativa è diversa e non è una novità alla fine del Quattrocento letterario, poiché le *Meditaciones Vite Christi* leggono al cap. LXXII, *Quomodo Iesus mortem suam predixit matri*; il francescano Giovanni di Calvoli sa che innova: «Hic potest interponi meditacio ualde pulchra de qua tamen Scriptura non loquitur».¹³ Nicolò Cicerchia, Castellano Castellani e testi anonimi di letteratura religiosa e laude drammatiche (si veda il *Laudario*

13 Iohannis de Caulibus *Meditaciones Vite Christi, olim S. Bonaventuro attributae*, cura et studio M. Stallings-Taney, Turnholti, Brepols 1997 (CCCM 153). Esiste un volgarizzamento in siciliano (ms. del secolo XV, ma il testo sembra anteriore), che al cap. 60 allude all'episodio; cf. G. Gasca Queirazza S.J. (a cura di), *Meditazioni di la vita di Christu*, di testi siciliani dei secoli XIV e XV, Palermo 2008, vol. 26.

Fron dini) trattano l'argomento; l'iconografia non è da meno e ricordo due incisioni di Dürer (una del 1505 e l'altra del 1509 circa)¹⁴ e dipinti vari;¹⁵ l'immagine del *Missale* mi riporta però alla narrazione del Folengo, monaco anche a San Martino delle Scale; egli mostra i simboli della passione al bambino Gesù giacente nella culla e a Maria.¹⁶

8. Le xilografie

Richiamo qualche curiosità, non facilmente catalogabile sotto un'unica etichetta. La prima riguarda i legni delle iniziali, che sostituiscono le miniature di vario tipo dei mss. Nel *Missale* troviamo: solo una lettera rubricata; piccolo riquadro con figura sacra che allude alla ricorrenza festiva; lettera con motivi vegetali e zooformi e altro, in un quadratino minore e di altezza variabile; iniziali grandi in casi eccezionali. Proprio ad apertura del testo liturgico, al n. 2, si nota il grande spazio vuoto per la *A* di *Ad te levavi*, che si sarebbe dovuta poi miniare e probabilmente a mano, come in tanti casi è accaduto; una scarna crocifissione precede il *Passio* di Giovanni (n. 953), ma l'immagine per lo stile tradisce il riuso; al *Te igitur* (n. 1116) la *T* che racchiude un celebrante alla consacrazione sostituisce la croce; una *S* scarna (anche qui lo stile denota adattamento), con fregio

14 Cf. Dürer. *L'opera incisoria*, Introduzione, schede e didascalie di M.A. Michiel, s.l., Franco Martella Editore s.a. (post 1996, dato che si ricava dalla bibliografia), pp. 250, 262.

15 Si veda Defendente Ferrari e Lorenzo Lotto, in S. Zuffi, *Episodi e personaggi del Vangelo*, Electa, Milano 2002, 242-243.

16 Cf. *La umanità del figliuolo di Dio*, II, 107-113, in *Il Parnaso e la zucca. Testi e studi folenghiani*, a cura di M. Chiesa e S. Gatti, Ed. dell'Orso, Alessandria 1995. Anche il Maurolico, che ha continuato la *Vita Christi* del Caldo, con lo stesso metro e lo stesso impasto linguistico, nella sua *Meditazione I. Nel venerdì santofa lamentare Maria e ricorda, con il tema dell'Ubi sunt?*: «Ov'è hor l'allegrezza, ov'è la gloria, / che nel mio parto gli angeli cantaro? / [...] / Ma ripetisco ben con la memoria / ciò che per l'aria quelli mi mostraro: / pareano in mano havere gli instrumenti / questi acerbi futuri tormenti» (ottava 53).

floreale, precede l'introito di san Silvestro, con cui comincia il santorale (n. 1985); vuoto è rimasto lo spazio per la *R* di *Rorate* il giorno dell'annunciazione (n. 2264), quello per la *G* di *Gaudeamus* per la presentazione di Maria al tempio (n. 3484) e i due per la festa dell'Immacolata: la *G* di *Gaudeamus* e la *E* di *Egredimini* (nn. 3593, 3604); manca pure la *E* di *Ego* nell'introito ad apertura del *Commune sanctorum* (n. 2645); l'ultima cena, *ad mandatum* (n. 4667), propone una vignetta in stile sobrio come la crocifissione nel *Passio* già vista: si può pensare che in tipografia non ci fossero legni sufficienti per un lavoro di altissima qualità. Fra le scenette, ricordo l'Eterno che contempla il Bambino nella culla (n. 116), un piccolo presepe (n. 147), l'adorazione dei Magi (n. 240); una resurrezione (n. 1225), un'ascensione (1419), una pentecoste (n. 1478), una Trinità con il Padre che tiene il Crocifisso, sul cui capo sta la Colomba (n. 1568), un calice con l'ostia consacrata (n. 1578); una presentazione al tempio (n. 2131); l'abbraccio alla visita di Maria ad Elisabetta (n. 2660); la *Dormitio Virginis* (n. 2985: l'*oratio* afferma che la Vergine «mortem subiit temporalem, nec tamen mortem deprimi potuit»; non *dormitio* dunque!); una vignetta con la Madonna e un'infinità di santi per il primo novembre (n. 3411). L'insieme in vero è piuttosto povero se paragonato con le carte che riproducono le splendide incisioni dei due messali posti nell'*Appendice II* (pp. 591-610).

9. Liturgia, letteratura e tradizione

Vediamo, infine, alcune rubriche, come quella che assegna a Bonifacio VIII una «missam devotissimam» (n. 4251): per noi moderni

l'aggettivo giunge filtrato, poiché ci obbliga a riabilitare la *damnatio memoriae* della *Divina Commedia* (il Caldo conosceva Dante, che imita apertamente); Innocenzo VII arricchisce di indulgenze la messa, in onore delle cinque piaghe di Cristo; questa si deve celebrare con cinque candele «et est expertum quod quodcumque donum iuste petierit, consequetur; et dicitur in die veneris». Ed «expertum est Avinioni» l'effetto della *Missa votiva pro peste* (n. 4309), attribuita a Clemente VI: i fedeli durante la celebrazione tengono una candela accesa, per cinque giorni, assistendo al rito in ginocchio, confessati e pentiti: «pestis Dei gratia cessabit». Clemente fu papa ad Avignone dal 1342 al 1352, cioè proprio quando la peste nera, quella che portò alla tomba Laura di Petrarca (e il Caldo è petrarchista) ed è descritta da Boccaccio nel *Decameron*, colpì l'Europa.¹⁷ *Expertum est*: come nei codici di medicina e di cucina, la formula dà certezza degli effetti tangibili delle celebrazioni. Il *cinque* sembra un denominatore comune: cinque candele e cinque giorni nella prima messa; cinque giorni contro le piaghe della peste nel secondo caso: non valgono più il dieci di quelle d'Egitto e neppure le «septem plagas de templo» di *Apc* 15, 6, nonostante la sacralità di questi numeri, ma quello delle ferite di Cristo. L'apparente superstizione del *die veneris* è segno della credenza che nel Medioevo era stata costruita attorno al giorno commemorativo della morte di Cristo, poiché: «In hac die, ut dicitur, per multa temporum curricula deus multa operatus est»:¹⁸ il 25 marzo, spesso capodanno in tanti

17 Segnalo qualche errore di stampa (se causano ambiguità; non segnalo pertanto *quanta* per *quarta* p. XXXII r. 4; *Sacramentarlo di Plermo* p. XXXVII n. 79; e simili) e svista nella trascrizione; *clamavi* non *calmavi* p. XXV, r. 32; *lachrymabili* e non *lamentabili* p. LII, r. 31; *per hec quaesumus que sumpsimus* pp. LVIII-LIX *quaesumus* è dittografia; *negli anni in cui* invece di *negli in cui* p. LXXXVI n. 20; *iuxta morem alme* e non *iuxta mores Illustrissime* p. XCIII, r. 5 dal basso; questi e qualche altro spero si possano correggere in una augurabile riedizione.

18 Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G.P. Maggioni, Sismel, Firenze 1998, *L. De Annuntiatione Dominica* nn. 116-117.

calendari, si ricordava la creazione di Adamo e il peccato (ed ecco che il nuovo Adamo ri-crea l'uomo), i sacrifici di Abele e di Melchisedech e di Isacco (*figurae Christi*), l'annunciazione, la decollazione del Battista, la liberazione di Pietro dal carcere, l'uccisione di Giacomo a Gerusalemme, *etc.* La storia del Vecchio Testamento non è altro che un andare verso Cristo, attorno a cui poi stanno il Battista e gli apostoli tutti: «umbram fugat veritas» aveva scritto Tommaso.

CONCETTO DEL POPOLO

Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica

Via sant'Ottavio 20 - 10124 TORINO - concetto.delpopolo@unito.it